

Il mancato pagamento del quarto punto nasconde la volontà di affossare la scala mobile

Salario: ecco la riforma di Lucchini

Con i «decimali» risparmierà 931 mila lire

In tre anni sarà di quasi un milione la differenza tra quanto è previsto dall'accordo Scotti e quanto ha intenzione di versare la Confindustria - L'organizzazione degli industriali privati è isolata rispetto a tutte le altre associazioni imprenditoriali - Come si vuole abbassare il grado di copertura della contingenza

ROMA — Quasi uno per la Confindustria è sempre zero. Per non lasciare spazio a dubbi, ieri a Roma, Luigi Lucchini ha detto chiaro e tondo che neanche stavolta pagherà il punto maturato con i decimali. Per lui l'indice del costo della vita cresciuto di 3,98 (ai quali vanno sommati i decimali accantonati nei mesi scorsi per dare appunto i quattro scatti di scala mobile di maggio) si tradurrà in un aumento di soli tre punti di contingenza. Un altro punto, che pure è maturato quasi per intero in questo trimestre, viene tranquillamente «scippato». Così come è avvenuto a novembre e a febbraio.

Sarà forse per l'assurdità dell'argomento (come si fa a dire che 0,98 è più vicino allo zero che non all'uno?), sarà per la perdita crescente di «egemonia» tra le categorie imprenditoriali, ma la posizione di Lucchini mai come ora è apparsa isolatissima. Neanche due ore



Luigi Lucchini, presidente della Confindustria

nea di sempre dell'associazione... Una linea che punta ad andare ad una trattativa con il sindacato.

A parte la parte contraddittoria della frase (la federazione Cgil-Cisl-Uil da mesi va ripetendo che non siede al tavolo di trattative con chi non rispetta i patti) non paga i «decimali» viene da chiedersi quale interesse dovrebbe avere l'organizzazione degli imprenditori a discutere con i lavoratori di una nuova busta-paga. Lucchini, infatti, la sua riforma l'ha già fatta e la sta facendo. Un punto qui, un punto là, nel giro di tre anni il grado di copertura della contingenza si sarà ridotto di un altro sedici per cento (rispetto all'attuale) e tra breve quella scala mobile servirà a mettere al riparo dell'inflazione neanche il 50 per cento del salario.

Insomma, il mancato pagamento dei decimali (ora, come tre mesi fa, come a novembre) spiega bene qual è l'idea che Lucchini ha in

mente per la riforma del salario. Ecco qualche cifra (calcolata assieme all'Ires-Cgil). Per base non si può più prendere il «telito» programmato d'inflazione del sette per cento (che ormai anche Craxi ammette essere poco realistico), ma un tasso tendenziale più probabile: il nove per cento quest'anno, il sette per l'anno prossimo e — concedendo molto alla propaganda governativa — il cinque per cento nell'87.

Se il sindacato si è accollato con questa inflazione e con i «decimali», quest'anno dovrebbero scattare dodici punti. La Confindustria ne pagherà solo cinque. Alla fine dell'anno (parliamo sempre in termini lordi) invece di 592 mila lire di contingenza, Lucchini vuol pagare solo 510 mila lire. I lavoratori ci rimetterebbero 82 mila lire.

Nell'86 la situazione è ancora più pesante. Il sindacato prevede lo scatto di nove punti, ma senza le «razioni»

gli scatti diventerebbero otto. A questo però vanno aggiunti gli effetti di trascinamento dei punti maturati nell'anno precedente e non pagati. Così nell'86 i lavoratori si troverebbero ben 238 mila lire in meno nelle buste-paga.

Nell'87, la differenza (tra quel che si aspetta il sindacato e la riduzione imposta da Lucchini sarebbe enorme: fra quel che tocca al dipendente (fossi come è stato sancito dall'accordo del gennaio '83) e quel che la Confindustria vuol pagare c'è un «buco» di 347 mila lire. Senza contare che in tutti questi tre anni va calcolato il mancato pagamento di un punto (quello maturato a novembre '84) e non pagato. Per cui alle cifre appena citate vanno aggiunte altre 88 mila lire (8800 lire, un punto, per 13 mesi) e altre 88 mila lire (8800 lire, un punto, per 13 mesi) si tratterà di 931 mila lire. Ecco la sua riforma.

Stefano Bocconetti

Un corsivo dell'«Avanti!» e i giudizi di Martelli

È vero, lo stile fa l'uomo

L'«Avanti!» di ieri ci ricordava che il tono di un articolo di giornale è sempre direttamente legato alle cose che si vogliono dire: più si hanno le idee chiare, più il tono è disteso e sereno; più si hanno le idee confuse, più il tono è insolente e volgare. Siamo perfettamente d'accordo. Solo che l'«Avanti!» trova insolente e volgare il nostro corsivo di lunedì scorso dedicato all'on. Martelli e trova invece «disteso e sereno» il linguaggio del vice segretario del Psi che non ha esitato a definire «traditore» dei lavoratori socialisti Luciano Lama per aver firmato la richiesta di referendum. Giudichino i lettori.

Ma l'«Avanti!» tocca anche un punto sostanziale da noi trattato, e cioè la proposta di Martelli per un «onesto» accordo col Pci da tentare dopo il 12 maggio per evitare il referendum.

Il giornale socialista si chiede se la nostra «sorpresa» dal termine «onesto» o dall'idea di un «cort» di un accordo o da tutte e due le cose insieme. Ed aggiunge «che tutte le volte che da parte dei socialisti sono state avanzate delle proposte per evitare il referendum, da parte comunista si è risposto sempre e soltanto con pregiudiziali negatività». Come nel caso del corsivo dell'«Unità», addirittura offensivo.

Quali sono queste proposte? Non le conosciamo. La Cgil (compresa la componente socialista) aveva presentato delle proposte e questo il nostro giornale ha definito interessanti. Dopo di che il governo a direzione socialista ha respinto o eluso ogni disponibilità.

Intanto la Confindustria si mangia i decimali ed il governo sta a guardare, anche se il ministro Scotti, che all'epoca sottoscrisse l'accordo, ammette che i decimali

andrebbero pagati. L'unica proposta socialista che conosciamo è quella di chiedere ai cittadini di non votare il 9 giugno. E veniamo all'«onesto» accordo. Cosa ha detto Martelli? Se il Pci perderà voti, diminuirà il suo potere contrattuale ed a quel punto potremo proporre un «onesto» accordo. Se le cose stanno come dice Martelli, e cioè che l'«onestà» dell'accordo si misurerà col voto al Pci del 12 maggio, accorriamo che noi abbiamo detto ai lavoratori, anche a quelli socialisti, che non vogliono essere bastonati e beffati, e cioè di votare in modo conseguente, di votare Pci. Tutto qui.

Ma c'è una questione su cui non possiamo tacere e riguarda la serietà del confronto, la «falsità» ed il ricorso alle «insolenzie», come dice l'«Avanti!». Giusto. Vogliamo solo ricordare tre episodi recenti che riguardano l'attuale vice segretario del Psi.

1) In un convegno socialista sul «riformismo», Martelli, trovandosi in dissenso con Norberto Bobbio, ha liquidato il discorso del filosofo torinese giudicandolo «il catechismo del nonno».

2) Dissentendo dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha respinto la richiesta della scala mobile, lo stesso Martelli ha dichiarato che il presidente della Corte, Elia, è un servo dei comunisti.

3) Ancora il Martelli, non tollerando il fatto che, sul referendum, si presentasse una pensata diversamente da lui e da Craxi, lo ha definito «traditore».

Che definire questo modo di concepire il dissenso, la diversità di opinioni e la dialettica democratica? Giudichino, ancora una volta, i lettori.

em. ma.

Craxi: «Da Gorbaciov nessuna lettera, solo un messaggio verbale»

ROMA — Non c'è stata alcuna lettera di Gorbaciov a Craxi, ma solo una «comunicazione verbale» che l'ambasciatore a Roma, Lunkov, ha fatto per conto del leader sovietico al presidente del Consiglio, la mattina della sua partenza per il recente vertice di Bonn.

È quanto ha detto ieri lo stesso Craxi, nella sede della stampa estera. La precisazione ha fatto scapitare, perché corregge le informazioni date, nei giorni scorsi, proprio da ambienti di Palazzo Chigi sull'esistenza di un messaggio scritto di Gorbaciov. Alcuni quotidiani, anzi, avevano anche accennato ai suoi contenuti, peraltro senza che dalla presidenza del Consiglio venissero fatti chiarimenti né smentiti. Ieri, un giornale aveva rivelato che la lettera era in realtà un messaggio orale.

«Il messaggio di Gorbaciov illustratomi da Lunkov — ha detto Craxi — verteva sul commento sovietico alla prima tornata dei negoziati di Ginevra, da mettere «a conoscenza del governo americano e degli altri alleati». Craxi ha annunciato di voler presentare all'«Avanti!» un commento sul vertice di Bonn, «che possa essere un commento utile per la seconda tornata» della trattativa, «del resto non imminente». Ma «prima di allora ne parlerò in forma più diretta con il governo sovietico — ha aggiunto il presidente del Consiglio — perché mi recherò assai presto a Mosca, raccogliendo l'invito di Gorbaciov».

Nel pomeriggio di ieri, da Palazzo Chigi si è appreso che «una nota informativa dettagliata» sul messaggio trasmesso da Gorbaciov «è stata consegnata alle autorità americane», l'ambasciata Usa a Roma. «I contatti proseguono anche con il governo sovietico»; Lunkov si è incontrato ieri con il consigliere diplomatico di Craxi. Infine, Palazzo Chigi nega qualsiasi motivazione politica alla brevità del colloquio svoltosi a Bonn tra Reagan e il presidente del Consiglio: sarebbe stata provocata da una serie di «rinvii dovuti a ragione di tempo».

Sinistra indipendente: perché il voto al Pci

ROMA — I deputati e i senatori della Sinistra indipendente hanno presentato al Parlamento, la magistratura, lo stesso Presidente della Repubblica o la Corte Costituzionale quando si sono eriti a difesa della correttezza istituzionale, del rispetto delle regole del gioco.

«Perché, la Sinistra indipendente invita ad esprimersi, il 12 maggio, il rifiuto del paese a questo modo di governare, ed un voto al partito comunista italiano — perché le amministrazioni democratiche e di sinistra possano continuare la difficile opera di risanamento politico e sociale e di rinnovamento democratico —, per costruire e rafforzare la prospettiva di un governo di alternanza per le autonomie locali e per il paese».

Un bluff la proposta Romita

«Si vedrà dopo le elezioni»

Clamorosa conferma della rinuncia del governo a rimuovere gli ostacoli che bloccano la trattativa Scaricabarile sul fisco e l'occupazione

razione elettorale, dunque, si sono rivelati fondati. Ma la manovra rischia di essere un boomerang per l'intero pentapartito. Nella fregola di giustificare i vuoti del suo progetto, infatti, Romita ne ha scaricato la responsabilità sui colleghi delle Finanze, e del repubblicano Visentini, e del Tesoro, il democristiano Gorla. Questo nell'incontro con i dirigenti sindacali. Più tardi, in una improvvisata conferenza stampa, ha tentato di gettare acqua sul fuoco: «È logico che ogni ministro abbia una visione particolare dei problemi. L'importante è ora compiere il necessario sforzo di sintesi». Il danno, però, era



Pier Luigi Romita

già compiuto. I dirigenti sindacali, di tutte e tre le confederazioni, hanno denunciato aspramente le contraddizioni e le ambiguità del governo. Tanto più gravi di fronte all'incalzare della scadenza referendaria che pure si dice di voler evitare. «L'aereo della ma non decolla», è stata l'efficace metafora usata da Gabaglio, della Cisl.

Solo parole in libertà, insomma. Un «bluff» appare anche la sortita del ministro sulla riforma del salario. Lo schema di ragionamento proposto da Romita la settimana scorsa un certo interesse lo aveva suscitato, non fosse che perché superava la contrapposizione tra il sala-

rio minimo garantito (su cui si è arroccata la Cisl) e l'esigenza di affrontare anche con la differenziazione della contingenza il problema della valorizzazione delle professionalità (sostenuta, in modi diversi, dalla Cgil e dalla Uil). In sintesi, il ministro suggeriva di sostituire il vecchio meccanismo della contingenza a punto unico con un sistema di indicizzazione delle diverse retribuzioni (paga base contrattuale più scala mobile globalizzata), da calcolare con l'indice Istat delle vaschioni di valori vitali (invece dell'ormai anacronistico pantiere) e con una cadenza semestrale. «Ma ignorando la questione fiscale ed evitando di quantificare il grado di copertura del salario», ha detto Romita, «ho reso improduttiva anche questa occasione; ha commentato Millette, della Cgil».

La stessa Confindustria ha avuto gioco facile nel sottrarsi ancora una volta al rispetto di un impegno formalmente calpestati con lo scip-

po dei decimali. «Ora lasciamo placare le tensioni politiche», ha sostenuto Lucchini, uscendo dall'ufficio del ministro. E poi? Il presidente della Confindustria non si è sbilanciato. Ha tenuto, comunque, a sottolineare che si è sempre rifiutato di ricevere il mandato di dare la disdetta della scala mobile perché penso che il modo migliore di andare a una trattativa sia quello di presentarsi «senza armi in mano». I ricatti, però, cosa sono?

Se Lucchini gli ha ricambiato la cortesia, Romita ha dovuto in ogni caso accusare il colpo sferrato dalla Confindustria con l'accusa di «iniziative elettorali», «oltranzismo discriminatorio». Il ministro ha rimesso al riguardo il mandato di dare la disdetta del suo, allungando la Contafi nel calendario di incontri che avrà con questa o quell'altra organizzazione imprenditoriale di qui a venerdì. Tanto qualche sicura apparizione televisiva torna comoda.

Pasquale Cascella

La maggioranza diserta, al «sì» vietati gli schermi della Rai?

che dimettersi», ha detto Bernardi (Pci), violente anche le reazioni dei commissari della Sinistra indipendente e dell'on. Servello (Msi) che nella foga ha divelto un microfono. Anche il senatore de Lipari (uno dei tre rappresentanti della maggioranza presenti, assieme ad altri due: i senatori Patriarca e Donat Cattin) ha espresso

dubbi — fuori dell'aula — sulla interpretazione del regolamento cui ha fatto ricorso Signorello.

La riunione è cominciata poco dopo le 12, mentre davanti al palazzo dove la commissione tiene le sue sedute, delegazioni dei comitati promotori del «sì» e di lavoratori manifestavano, chiedendo decisioni rapide, riprendendo

delle regole democratiche. Il problema è nato con la pretesa radicale — sostenuta dal Psi — di riservare un terzo dell'assemblea alle tesi dell'astensionismo. In questo modo gli oppositori del «sì» avrebbero il doppio degli spazi in una tv che già nei suoi notiziari normali sostiene faticosamente il fronte del «no». Le altre forze della

maggioranza — riconoscono che la soluzione più equa è quella del pari tempo da assegnare alle due posizioni — il «sì» e il «no» — ma evidentemente subiscono il condizionamento dei loro alleati di governo.

Così ieri, alle 12,30, oltre ai parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente, hanno risposto all'appello tre dc,

Anche Magistratura democratica contro il taglio dei 4 punti

ROMA — Gli inviti a disertare la consultazione referendaria rappresentano un inaccettabile segnale di insofferenza per la sovranità popolare: lo dice Magistratura Democratica in un documento nel quale afferma «la propria adesione ideale al referendum per l'«abrogazione» di un decreto legge che ha imposto una riduzione dei salari a favore dei datori di lavoro». Per la Magistratura Democratica sostenere il referendum significa difendere l'ordinamento costituzionale, la democrazia ed i valori fondamentali di giustizia e di eguaglianza visto che il decreto «ha danneggiato in misura maggiore proprio i lavoratori con retribuzioni più basse».

I licenziati per rappresaglia sono per il «sì» al referendum

TORINO — I licenziati per rappresaglia politico-sindacale e i perseguitati sono per il «sì» al referendum. Lo hanno dichiarato i rappresentanti dell'Associazione (cui aderiscono trentamila persone) in una riunione di tutti i comitati. In un documento i licenziati per rappresaglia esprimono profonda preoccupazione per le lacerazioni tra i sindacati ed invitano tutte le forze politiche e sociali a far sì che il referendum sia evitato con un accordo unitario. Qualora questo non succeda l'associazione «si colloca dalla parte di coloro che si schierano comunque per l'abrogazione del decreto aderendo ai comitati del «sì».

Piove su mezza Italia, sulle tamerici salmastre, sulle strade, sui verdi pascoli, sui tifioli dell'Ascoli, sul dollaro che sale, sul bilancio statale, su ciò che poteva essere e non fu e, soprattutto, sulla Rai-Tv. Eh, sì, giovono sulla Rai-Tv democristiani e socialisti, a diritto.

Telegiornale del primo canale, lunedì sera alle otto. Politica interna e «tacca banda». Riquadro al sorpasso ci sono due discorsi significativi: «Uno della Dc (se il Pci sorpassasse la Dc, una maggioranza numerica nel pentapartito significherebbe assai poco, dice Donat Cattin); l'altro di Craxi, che ha parlato in qualità di segretario del Partito socialista, secondo il quale, se la maggioranza fosse battuta, si aprirebbe una stagione politica carica di incognite e avventi. La Dc, dice Donat Cattin, se il Pci dovesse diventare partito di maggioranza relativa, non potrebbe fare a meno di rivedere a fondo le sue

posizioni, e senza un minuto di ritardo. L'alleanza pentapartito, aggiunge, non starebbe in piedi. Pensate che il democristiano-pensiero sia stato già chiaramente e ampiamente espresso? Vi sbagliate, perché è dell'altro. Ma di una Dc forte per garantire l'alleanza è il tasto su cui battono anche il vice presidente del Consiglio, Forlani, il vice segretario della Dc, Sandro Fontana. Piccoli, mentre, se non vi basta ancora, «Gava e Granelli lamentano che laici e socialisti si siano lasciati le mani libere per la costituzione degli enti locali». Stavo per telefonare al Tg1 e dirgli che anche un mio cugino di Bordighera ha espresso la stessa lamentela ma poi ho rinunciato per non allungare troppo la trasmissione.

Sistemata la Dc, della quale ora sappiamo proprio tutto, passiamo a Craxi-segretario il quale «è intervenuto anche su questo argomento. La tesi è

questa: se la formula tiene al centro, non potrà non allargarsi la collaborazione anche in periferia anche se è sempre difficile fissare, dice, una norma che sia valida in ogni caso. Non è finita e «tacca banda». Craxi non ritiene, peraltro, vi siano alternative al pentapartito e anche se i rapporti della maggioranza non sono proprio ottimali (notate la delicatezza dell'espressione per definire una rissa, n.d.r.), non si può immaginare «alternare chi oserebbe mai, si-g-nor presidente-segretario?», n.d.r.) una rottura della coalizione programmatica e politica.

A questo punto succede come in certe recensioni teatrali: dopo aver parlato del primo attore e della prima attrice un «bene tutti gli altri» quattro parole per gli alleati e gli oppositori e «via col vento» che sta per arrivare il servizio sulla narrazione spaziale Challenger e non possiamo mica dilungarci anco-

rista, visto che quello che c'era da dire è stato detto.

E per chi non avesse capito bene, perché magari stava mangiando, il Craxi-pensiero e la voce di De Mita, ecco il Gr2 che dice e mezzo di ieri mattina che spiega il come e qual-mente. Craxi, ci informano insieme al primo caffè, ha compiuto «un passo in direzione della proposta di De Mita, quella cioè di dire chiaramente agli elettori quali saranno le alleanze di ciascun partito dopo il 12 maggio». Aggiunge il Gr2 che «De Mita è contento». E siccome piove a dirotto propaga-za elettorale per la Dc e i socialisti, ecco che il Gr2 ritiene che Craxi «in veste di presidente eletto» si sia mosso in direzione del pentapartito uscendo sconfitto si aprirebbe una fase politica dagli sviluppi imprevedibili. Non si è ancora attenuato il brivido che la vicenda procurata da questa catastrofica pro-

spectiva che l'infaticabile Gr2, per l'occasione convertito, aggiunge che Craxi «in veste di segretario socialista fa capire che una tenuta del pentapartito favorirebbe l'estendersi di questa alleanza anche nelle situazioni in cui essa realizzabile».

Dopo questo diluvio craxiano, il notaio politico cita brevemente Natta una, andiamo, bisogna controllarci con un Dc e così apprendiamo, con il cuore colmo di speranza e di gratitudine, che il citatissimo Forlani «garantisce la disponibilità della Dc per ridurre la coalizione al pentapartito. Meno male!».

Cala il sipario sul teatrino elettorale della Rai-Tv così velleitario che ci presentiamo l'intelligenza e dall'alternativa. Domani si replica. Intanto il biglietto lo paghiamo noi. Col cane.

Ennio Elena

Diario davanti al video

Al Tg-1 Craxi e Forlani, «Via con la musica!»